(continuazione del n. 50)

La vita nella Pordenone settecentesca

secondo la Cronaca inedita di G. B. Pomo

Trascrizione e note di Andrea Benedetti

Il viaggio fu breve e prospero quanto poteva desiderarsi. Alla Cavanella d'Adige, canale che conduce da quel Fiume alla Conca di Brondolo, fu incontrato da Sua Eccelenza Monsignor Vescovo di Chiozza e da Sua Eccelenza Bortolo Gradenigo Podestà. Sua Santità li accolse nella sua Barca, e fece con essi il viaggio di Chiozza. Il suo alloggio era statto preparato nel Palazzo de' Gentiluomini Grassi. Vi smontò il Santo Padre, e trovò ivi due Procuratori di San Marco Alvise Contarini Kavaliere e Lodovico Manin (60), che la Serenissima Republica di Venezia aveva scelti, e spediti per complimentarlo e congratularsi della sua felice venuta.

---

(60) La Repubblica di Venezia aveva un solo ordine cavalleresco, quello di S. Marco, che esisteva già nel secolo XV. Ai patrizi e ai personaggi di maggior importanza era conferito dal Senato o dal Maggior Consiglio e alle persone di minor riguardo dal Doge. L'insegna conferita dal Doge consisteva in una croce biforcata alle estremità di smalto azzurro orlato di oro con nel centro il leone di S. Marco in maestà e veniva portato al collo con una catenina d'oro con fermagli lavorati. Invece quella che veniva conferita dal Maggior Consiglio o dal Senato consisteva spesso, oltre che nella croce, in una ricca collana con medaglia che aveva nel dritto il leone alato e nel rovescio un'iscrizione ricordo. I patrizi veneti quando vestivano la toga non potevano fregiarsi delle insegne, ed invece di queste usavano portare la stola della toga ordinaria filettata d'oro o la stola della toga di cerimonia di stoffa d'oro. Da questa usanza la denominazione per i cavalieri patrizio di *cavalieri della stola d'oro*. Non sempre la stola d'oro indicava nei patrizi l'ordine di S. Marco, perché la portavano anche come insegna del cavalierato avuto da príncipi e sovrani stranieri nelle ambasciate e riconosciuto dal Governo Veneto al loro ritorno in patria.

I Manin ebbero riconoscimenti nobiliari da vari Sovrani esteri, cosí l'imperatore Carlo V il 4 febbraio 1526 elevò Camillo alla dignità di cavaliere del S.R.I. e nel contesto del diploma lo qualifica conte in vista dei feudi e delle castellanie che deceravagli voto e voce nel Parlamento Friulano. Nel 4 febbraio 1607 (more veneto)

Dopo breve riposo gli accolse Sua Santità con tutti que' contrasegni di benevolenza che meritavano Soggetti di tale importanza, e dignità, che le fu fatta nota da Monsignor Arcivescovo Contesini. La mattina seguente udita la Messa, e datta la Benedizione a quel buon Popolo, si rimise in viaggio di nuovo nella Peota degli Eccelentissimi Procuratori destinata a serviggio di Sua Santità. Uscí di nuovo dalle porte di Brondolo e s'internò nel Taglio novissimo parallelo alle sponde delle lagune e che termina nell'alveo vecchio della Brenta al bel vilaggio della Mira. Ivi le fu incontro Sua Eccelenza Reverendissima Monsignor Giovanelli Patriarca di Venezia, e Primate della Dalmazia, la cui insigne pietà ben nota al Santo Padre, gli meritò la piú affettuosa accoglienza e distinzione. Volle Sua Beatitudine avere in sua compagnia sí rispettabil Prelato per qualche buon tratto di strada dalle Porte della Mira fino a quelle di Moronzano, due sostegni dell'acque della Brenta destinate alla navigazione. Al Maranzano (!) Monsignor Patriarca si congedò. Il Santo Padre proseguí il suo viaggio verso Fusina dove il canal della Brenta ha foce nella Laguna.

Frattanto la nuova del prossimo passaggio del Sommo Pontefice per la Laguna sparsa per Venezia, l'aveva posta tutta in movimento. Si sapeva che Sua Santità pel canale di San Giorgio d'Alega e di Santa Chiara sarebbe entrato in quel di Mestre grossa terra del Trevigiano vicino alla Laguna, e che avrebbe colà preso alloggio nel Palazzo di Sua Eccelenza Procurator Errizo. Perciò vi erano concorsi i Ministri delle Corti residenti presso la Republica e molta Nobiltà Veneziana che fu ammessa al bacio del piede.

Gli ordini Sovrani avevano già fatto provedere a quanto fu giudicato conveniente per onorare la venuta d'un Ospite sí riguardevole. Le strade eran guardate da molta truppa a piedi ed a cavallo: ben prevedendosi che il dí susseguente un Popolo immenso avido di contemplare il Capo visibile della Chiesa sarebbesi radunato in Mestre. Di fatti un numero incredibile ve ne concorse dalle due popolose vicine Provincie del Padovano e Trivigiano. Migliaia di barche vi giunsero da Venezia. Tutta la Nobiltà, i Cittadini e moltissimi altri abitanti vi arrivaron per tempo. Dopo udita la Messa apparve Sua Santità assisa sopra un trono, cui assistevan in piedi Sua Eccelenza Alvise Contarini Kavaliere della Stola d'oro e Procurator di San Marco e l'altro Eccelentissimo Procurator di San Marco Ludovico Manin e ammise la Nobiltà al bacio del piede, e molti Cittadini piú

Filippo di Antonio, zio, ed Ottaviano, Giulio Antonio e Lodovico di Bernardo, nipoti, con ducale veneta furono investiti di otto carati del feudo giurisdizionale del castello di Polcenigo e Fanna e villa annesse, cui venne unito il titolo di conte, mentre con precedente decreto 7 aprile 1578 veniva concesso ad Antonio Manin di poter acquistare da Valenzio di Valvasone la gastaldia di Sedegliano. Con decreti 3 e 11 giugno 1651 il conte Lodovico Manin era stato creato patrizio veneto. L'ultima investitura dei feudi di Polcenigo e Fanna e di Sedegliano portava data 7 settembre 1778 e del 1795. Lodovico Manin il 9 marzo 1789 venne eletto doge e fu l'ultimo che coprí quella suprema carica; morí il 21 ottobre 1802.

L'arma di famiglia è: Inquartato; nel 1° e 4° d'oro al leone di rosso coronato del campo, rivoltato; nel 2° e 3° troncato di azzurro e d'argento, alla fascia di azzurro con il dragone di rosso, attraversante il 1° punto, dritto e rivoltato. Motto: *Fortunam virtus vincere sola potest.*

riguardevoli. Alle ore quindeci partí Sua Santità da Mestre. La Serenissima Republica lo fece precedere e accompagnare per tutto il tratto delle sue vaste Provincie della Marca Trivigiana e del Friuli da sei Corieri, quatro Forieri, due Camerieri tutti ricamente vestiti e da una Compagnia di Dragoni a cavallo colle scimitarre sfod(e)rate. Gran numero di bei Cocchi della Nobiltà Veneziana lo corteggiarono per tutto il terraglio, amena e spaziosa strada di dieci miglia che conduce alla Città di Teviso (!).

Ivi giunto smontò alla Cattedrale e vi orò all'Altare dov'era esposto il Venerabile. Nel uscir di Chiesa stando sulla porta Benedisse al solito quel Popolo fedele che cuopriva tutta la Piazza. Colsero Sua Eccelenza il Cavalier Marco Zen Podestà e Capitanio di Treviso e Monsignor Giustinian Vescovo di quella Città, i brevi momenti della dimora del Santo Padre per complimentarlo e fargli ossequio. Fece lo stesso Sua Eccelenza Giacomo Contarini Podestà e Capitanio della Città di Conegliano, quando da Treviso vi giunse Sua Santità. Il Popolo che v'era affollatissimo quanto altrove, ricevette la Pontificia Benedizione e per le diligenze praticate da quel Gentiluomo Rapresentante non avvenne in tanto movimento di Popolo il minimo disordine. Sua Santità volendo esser la sera in Sacile sulla Livenza per alloggiare nel Palazzo di Monsignor Ludovico Flangini (61) Auditor di Rota in Roma per la Serenissima Republica di Venezia, non fu che di passaggio in Conegliano. Era già sceso in Sacile Monsignor Zaguri Vescovo di Ceneda, insieme con Sua Eccelenza Andrea Renier Kavalier Figlio del Serenissimo Principe con li due suoi Figli e con Sua Eccelenza Nicolò Pizzamano Podestà del Luogo, ricevettero e complimentarono Sua Beatitudine, che li ammise al bacio del piede. Distinse però il Kavalier Renier trattenendosi seco in lungo colloquio.

La mattina seguente del dí *13 Marzo 1782* giorno che servirà di eterna memoria anco per questa nostra *Città di Pordenone:* rinovato il bacio del piede, anche per molta Nobiltà e Cittadinanza di Salice, e data la Bendizione a molte migliaia di Persone adunate nella Piazza grande, se ne partí per Udine Capitale del Friuli. Partito il Santo Padre da Sacile arrivò qui in Pordenone alle ore diecisette in punto. Tre ore prima capitarono due Caretoni di bagaglio detti Strascino, con gran casse e bauli, uno a sei cavalli, e l'altro a quatro. Poco dopo questi seguiva una carozza a sei in questa vi erano un Scopatore segreto, un Cameriere, un Cuoco ed un Credenziere. Seguiva a questa altro Carozzino a quatro cavalli in questa eravi il Signor Anibale Nelli Affittuario di Albano in qualità di Provisioniere nel viaggio, con un suo Aiutante. Sua Santità fu preceduta un momento prima da sei Corieri, quatro di questa nostra Serenissima Republica e due dello Statto Pontificio uno il Signor Bartolomeo Rodovedo, l'altro il Signor Vicenzo Cattenazzi. Precedevano alla carozza del Pontefice una piciola squadra di soldatti a cavallo con simitera nuda alla mano. Sua Santità era in una superba carozza da viaggio tirata a sei cavalli, era vestito di

(61) Cfr. FORNIZ ANTONIO, *Ricerche storico-artistiche sul palazzo Ragazzoni-Flangini in Sacile,* in « Atti Accademia di Udine », Serie VII, vol. VII, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1969. Dei Flangini si parla anche su « Il Noncello » n. 34 (1972), a p. 126.

rosso in rocchetto e Camauro (62), con capello in testa. Nella carozza stessa dalla parte di sopra vi stavano li due Prelati cioè Monsignor Francesco Antonio Marcuzzi dell'Immacolata Conzezione Patriarca di Costantinopoli e Vice Regente di Roma e Monsignor Giuseppe Maria Contesini Arcivescovo di Atene suo Elemosiniere. Imediatamente a questa seguivano due altre superbe carozze a sei, nella prima Sua Eccelenza Alvise Pietro Contarini Kavalier e Procurator di San Marco, nell'altra Sua Eccelenza Lodovico Manin procurator di San Marco destinati a servire ed accompagnare Sua Santità per tutto lo Statto di questa nostra Serenissima Republica. Questi due Personaggi havevano due sontuose livree per cadauno con un Cavaliere di terraferma al fianco con ogn'uno di essi. Seguivano poi altre due carozze a sei nella prima eravi Monsignor Domenico Nardini Segretario delle lettere lattine, Giuseppe Dini primo Maestro delle Cerimonie Pontifice, Giacinto Ponzetti in qualità di Caudatario e Giuseppe Rossi Medico Segreto. Nella seconda eravi Monsignor Spagna Pietro, in qualità di Crociffero, Steffano Brandi aiutante di Camera e Filippo Morelli in qualità di Scopatore. In fine eravi ancora un altro Calesse a quatro con il Faccochio ed un Palafriniere. Tutti questi Calessi portavano in serpa e in groppa due e tre serventi, oltre molti bauli e casette. Il Santo Padre fece alto nella Piazzetta del Borgo Superiore preso il Palazzo de' Nobili Signori Conti Badini, e si fermò solo tanto che furono cambiati li cavalli, cioè un quarto d'ora poco piú, havendo in questo tempo compartita a tutto quel numerosissimo Popolo la Sua Santa Benedizione partí in quel momento verso la Città di Udine, scortato da altra squadra di soldati a cavallo che stavanlo ad aspettare. Quando Sua Santità fu vicino a Pordenone furono suonate tutte le campane di tutte le Chiese per quel poco di tempo ancora di sua dimora e nella partenza. Nel luogo ove si fermò eravi schierati sull'arma con nuove divise una compagnia di nazionali per tenir in dovere quel gran Popolo che procurava a viva forza di avvicinarsi alla Persona del Santo Padre per la curiosità di vederlo e di avere la sua Santa Benedizione. Non posso abbastanza ben descrivere la gran quantità di gente concorsa in tal incontro qui in Pordenone de' forastieri di tutti li Paesi e Ville circonvicine, tutta quella Piazza nel Borgo di sopra cioè dal Ponte delle Beccarie sino al Palazzo de' Nobili Signori Policretti era affolatto di gente d'ogni età e d'ogni sesso, oltre tutte le finestre tanto che si computa potessero essere quatro milla Persone fra Paesani e Forastieri, non computando tutti queli che erano sopra le strade tutte colme di genti che li facevano spaliera ed il Pontefice fece dire a' Postiglioni che ralentassero il corso per poter impartir a tutti la sua Benedizione da essi tanto desiderata. Insomma non si è mai piú veduta una cosa simile che sarà memorabile per tutti i Secoli. Li Comuni poi delle Ville di Cordenons, Zoppola, Orzenis, Castions, Arzene et altre aspetarono a piè fermo Sua Santità Procesionalmente, standο in ginochio furono tutti dal Santo Padre Benedetti nel mezzo delle grave di Cordenons e di Murles.

---

(62) Berettino di raso e velluto rosso che copre la testa fin sotto gli orecchi ed è proprio del Sommo Pontefice.

Fra i molti Fiumi che attraversano questa vasta Provincia del Friuli il maggiore è il Tagliamento la cui rapidità non tolera Ponte. Tutte le rive di questo Fiume erano coperte di Popolo che implorava la Pontificia Benedizione. Alla presenza di tutta quell'infinità di gente il Conte Ludovico de' Signori di Cucagna fece a Sua Beatitudine un elegante complimento. Lo aggradí il Santo Padre e datta la Benedizione al Popolo, ammise il Cavaliere al bacio del piede insieme con tutte le Persone piú qualificate colà presenti. Proseguí poscia il suo viaggio verso Udine, dove vi giunse alle ore ventitré.

Al suo ingresso fu ricevuto e complimentato da Sua Eccelenza Giovanni Barbaro Luogotenente della Serenissima Republica nel Friuli, da Monsignor Gradenigo Arcivescovo di quella Città, e dalla cospicua e numerosa Nobiltà Friulana, che l'accompagnarono al Palazzo Antonini dove era preparato l'alloggio. Ivi sotto baldachino magnifico ammise al bacio del piede Monsignor Arcivescovo, l'Eccelentissimo Luogotenente e tutta la Nobiltà in gala.

Finita tal ceremonia volle Sua Santità dare agli Eccelentissimi Procuratori una Publica testimonianza del suo aggradimento e fece la funzione di crear Kavaliere Sua Eccelenza Procurator Manin. Fece anche loro de' regali preziosi e rari e si ricordò, benché absenti delle due Dame mogli de' due Eccelentissimi Kavalieri, Procuratori, cui destinò due preziose Corone con medaglia contornata di brilanti.

Sua Eccelenza Luogotenente aveva frattanto fatta preparare una cena sontuosa, dove prese parcamente cibo Sua Santità. Il giorno seguente di mattina il Santo Padre accompagnato da' Monsignor Arcivescovo, e Capitolo, dai due Procuratori Kavalieri, dal Eccelentissimo Rapresentante e da altra Nobiltà della Città, e Provincia, seguito da una folla straordinaria di Popolo visitò a piedi la Chiesa Metropolitana ed ascoltovi al solito la Messa.

Uscito di Chiesa, benedisse il Popolo, e partí subito verso Gorizia. I due Kavalieri Procuratori, e molta Nobiltà l'accompagnarono fino ai confini austriaci verso Gorizia dove Sua Santità fece loro un bel ringraziamento diretto alla Serenissima Republica professandosi molto sensibile alle dimostrazioni de riguardi, e diligenze ordinate dal Eccelentissimo Senato verso di lui.

Il giorno instabile non avea permesso che a tempo giungessero ai Confini Sua Eccelenza Conte di Cobenzi (63) e il Principe General

(63) Antica famiglia nobile originaria della Carinzia, barono di Prossek dal 1564; Guidobaldo nato nel 1716 e morto a Gorizia nel 1797 fu camerlengo imperiale, aggregata al patriziato goriziano dal 1564 come barono di Prossek (Prosecco presso Trieste). Lo stemma della famiglia Cobenzel (o Cobenzi) era: Inquartato; nel 1° e 4° contopalato (di tre) di bianco e di rosso; nel 2° e 3° d'oro alla capra di nero, rampante, linguata di rosso, sorgente da un colle di tre cime di verde; sul tutto inquartato; nel 1° e 4° d'oro alle tre bande di nero; nel 2° e 3° di rosso. *Alias*: Inquartato; nel 1° e 4° d'oro all'aquila, coronata, di nero; nel 2° e 3° d'oro alla capra rampante di nero, linguata di rosso, sorgente da un colle di tre cime di verde; sul tutto, inquartato nel 1° e 4° d'oro alle tre nade di nero, nel 2° e 3° di rosso. Cimieri coronati, sul 1° l'aquila di nero, coronata dello stesso, sul 2° mezzo arciere, tenente nella destra tre frecce, nella sinistra l'arco, giubba rossa, sottanina bianca, cappello tipo frigio, di rosso.

Esterhasi (64) inviati espressamente da Sua Maestà Imperiale per fare la dovuta accoglienza al Santo Padre tosto che ponese piede ne' Statti Austriaci. Ciò fece che non si presentasse a riceverlo che il Capitano della Città di Gorizia, con pochi soldati di quel Contado, che lo scortarono fino in Città, dove gli inviati di Cesare e Monsignor Garampi Nunzio Apostolico alla Corte di Vienna l'incontrarono e lo complimentarono. La mattina seguente sedici di Marzo Sua Santità ascoltò la Messa nella Cattedrale: ammise al bacio del piede i primi Uffiziali, la Nobiltà in gala e le Dame in abito di Corte: diede al Popolo la Benedizione e accompagnato alla sua carozza dai due inviati Cesarei e da Monsignor Nunzio proseguí il suo viaggio con un corpo di Guardia Nobile dall'Imperatore speditogli per iscorta del suo viaggio. Prese il Santo Padre la strada di Cilley, di Graz, di Newieuen e giunse ai 21 al Castello di Stupak. Da per tutto l'artiglieria e le campane annunziarono, e celebrarono il suo passaggio: il Popolo da ogni lato concorso, l'accompagnava con acclamazioni, e gli chiedeva la Pontificia sua Benedizione. Dappertutto Sua Santità ammise al bacio del piede le Dame, i Cavalieri, gli Ufficiali ed i Corpi Ecclesiastici, e civili.

Sceso a Lubiana fu incontrato [fu incontrato] dal Vescovo, e vi trovò la Real Arciduchessa Mariana Sorella dell'Imperatore giuntavi da Clanfurt (=Klagenfurt), con una brilante comitiva di Dame per far omaggio al Capo de Fedeli, che fu da Lui accolta con dimostrazioni di singolar affetto. Prima di lasciare Lubiana ammise al bacio del piede la Nobiltà, e i Capi militari, ed Ecclesiastici.

Nel Castello di Stupak eransi già radunati l'Eminentissimo Migazzi Arcivescovo di Vienna e gli Ambasciatori di Spagna e di Venezia quando vi giunse il Santo Padre. Ai 21 Marzo Cesare era già partito da Vienna e si portava ad incontrare Sua Santità, accompagnato dal Real Arciduca Massimigliano Gran Maestro dell'Ordine Teutonico e dal Conte di Dietrikstein (65) suo grande Scudiere in altra carozza di riserva. Aveva Sua Maestà Imperiale già fatte piú di quindeci leghe quando in poca distanza da Neukirken scoprí da lontano la carozza di Sua Santità. Volle tosto smontare per andarle incontro a piedi col Reale Arciduca. Di ciò accortosi il Santo Padre voleva esso pure por piede a terra, e gir incontro a Cesare, ma nol permise il tempo e l'agilità del giovine Imperatore. L'incontro de' due gran Personaggi dell'Europa fu seguito dalle piú naturali, e cordiali espressioni di reciproco affetto. I complimenti furon brevi. Pio VI e Giuseppe II entrati insieme nell'Imperial cocchio s'incamminarono a Neustadt Città una sola posta lontana da Neukirchen. Vi si fermarono qualche poco prima di porsi in via verso Neudorff, donde partendo poscia,

---

(64) Recte Eszterhazy, la famiglia risulta aggregata al patriziato goriziano dal 1781; conti nel 1787 e poi principi. È una delle nove famiglie principesche del patriziato goriziano (Auersperg, Colloredo, Dietrichstein, Eszterhazy, Kaunitz, Paar, Porcia, Rosenberg e Starhenberg).

(65) Recte Dietrichstein, famiglia comitale, che poi ebbe il titolo principesco. Venne ascritta nel 1683 agli Stati provinciali goriziani. Arma: Trinciato d'oro e di rosso, a due scimitarre d'argento, manicate d'oro, poste in palo con la punta all'insú e taglio rivolto all'interno.

il loro viaggio non fu piú che uno spettacolo trionfale. Una muta di sei cavalli di Corte furon colà attacatti alla carozza Imperiale. Seguivan poi quelle del Reale Arciduca, col Conte di Dietrichstein e de' Monsignori Marcuzzi e Contessini. L'altre di Sua Santità venivan dietro di riserva. In tal ordine scortati dalle solite Guardie arrivarono alle linee di Vienna dove stavano preparate le Guardie Unghera e Polaca, corpo di scelta Gioventú Nobile di que' due Regni, cui nulla di simil genere è paragonabile in magnificenza. La lor divisa ricchissima ed elegante serve mirabilmente a dar risalto al loro aspetto guerriero d'Ercoli e di Marti. In mezzo a sí maestoso corteggio che annunziava la grandezza e la potenza Imperiale, Giuseppe II e Pio VI s'inoltrarono verso la Citta. Vienna tutta era accorsa per rimirare sí inusitato spettacolo. Un prodigioso numero d'abitanti e di carozze schierate fianchegiavano due miglia di strada e facevano echeggiar l'aria con voci di giubilo, e di acclamazioni, mentre passavan in mezzo di loro gli Augusti due Personaggi maggiori de' quali non ha l'Universo.

Monsignor Garampi Nunzio Apostollico che celermente da Gorizia, era ritornato a Vienna, i Ministri Imperiali, i Consiglieri di Stato, i Ciambelani, i Ge(n)tiluomini di bocca incontrarono l'Imperatore ed il Pontefice a Bell'Aria e introdussero con Sua Maestà Imperiale il Santo Padre nell'appartamento di Maria Teresa preparato per lui, e contiguo a quello di Cesare stesso. I Prelati del seguito ebbero alloggio nelle Camere superiori. Nel breve riposo che fece Sua Santità, fu complimentato da tutta la Nobiltà di quella Corte Imperiale, e da molti Prelati venuti in Vienna per onorare il supremo Pastore della Cattolica Chiesa. Poco dopo Sua Maestà Cesarea e il Reale Arciduca suo Fratello, l'invitarono ad intervenire nell'Aulico Oratorio al *Te Deum* che vi sarebbe cantato solenemente alla presenza di tutta la Corte. V'intervenne il Santo Padre ed ebbe fin d'allora le prove piú luminose della riverenza di tutti verso la Sacra sua Persona. Cesare e il Real Fratello l'accompagnarono di nuovo al suo appartamento. Prima di cena il Santo Padre diede udienza a molti Prelati di distinzione, ed altri gran Signori dell'Impero. Cenò secondo il suo costume alle otto dopo mezzodí, ora destinata al cibo da' Sua Santità, che non usa di mangiare che una sol volta al giorno.

Questo suo ingresso in Vienna accade a' 22 di Marzo. La mattina del sabbato suseguente ammise all'udienza i Ministri delle Potenze Cattoliche, gli Eminentissimi Migazzi, Firmian, Batthyani ed Herzan. I Prelati, Cavalieri, Uffiziali e i più graduati Religiosi regolari furon poscia accolti anch'essi. Pio VI legava a sé il cuore d'ogn'uno che a lui s'accostava. La sua affabillità il soave suo dire, le obbliganti sue maniere, la sua istessa fisionomia, da cui spirava umanità, maestà e grandezza d'animo, interessava altretanto, quanto imponeva la sublime sua dignità.

Il dí della Annunziazione di Maria fu segnalato, è memorabile in Vienna. Tre ore e mezza avanti il mezzodí videsi uscire dal Palagio Sua Santità con treno di Corte preceduto da un Portacroce, che marchiava con grave passo a cavallo, e quatro Nobili Guardie del corpo di Sua Maestà Imperiale che l'accompagnavano. In tal maestosa pompa arrivò alla Chiesa de' Cappuccini (66). Era già un ora, e mezza che l'aspettava sulla porta Monsignor Garampi. Orò il Santo Padre un buon quarto d'ora

davanti al Venerabile esposto all'Adorazione de Fedeli. Poscia vestendo gli Abiti Pontificali che ispirano per sé stessi un sagro profondo rispetto, celebrò e si trattene anche dopo ad ascoltarvi la Messa del suo Cappellano. Sapendo Sua Santità che nel sotteraneo di quel Tempio stanno i Sepolcri dell'Imperial Casa d'Austria volle scendervi.

Tutto spira in quel lugubre luogo un sagro orrore. S'inginocchiò il Pio Pontefice d'avanzi l'Altare d'intorno a cui riposano le ceneri dell'Augusta Famiglia, e pregò per l'anime de' defunti Austriaci Eroi. Volle riconoscere ad una ad una l'urne ed i nomi de' Reali Personaggi colà sepolti. Rasalí quindi nel refettorio per ammetere al baccio del piede le Dame di maggior distinzione, e tutti que' Religiosi. In queste diverse funzioni furon impiegate due ore. Alle undeci il Santo Padre era già a Palaggio a cui trasferendosi con lenta marcia diede la Benedizione al Popolo, che si affacciava per ogni dove.

Il merito Personale di Pio VI interessò l'attenzione per fino de' Principi delle Corti eterodosse. Si pregiaron essi di far omaggio ad un amabile Sovrano che aveva diritto sul cuor di tutti, e furon ricevuti affetuosamente dal Supremo Pastore il martedí susseguente.

Ne fu piú difficile il Santo Padre anche verso le Persone di rango men sublime. Non fu negata udienza a veruno il mercoledí. Il Giovedí Santo fu tutto impiegato in esercizij di pietà e di Religione. Cesare ed il Real Suo Fratello l'Arciduca Massimigliano ricevettero nella Capella Aulica di Camera l'Eucarestia per mano di Sua Santità. L'Imperadore si ritirò finita la Messa ed il Sommo Pontefice coll'Arciduca passarono alla Chiesa de' Padri Agostiniani contigua al Palazzo Imperiale. Vi si radunarono parimenti nelle tribune gli Eminentissimi Migazzi, Firmian, Bathyani ed Herzan ed insieme asisterono alle Sacre Funzioni del giorno, celebrate da Monsignor Garampi, assistito da tutti i Canonici e Sacerdoti della Metropolitana. Ma quando si trattò di portare Processionalmente il Sagramento al Sepolcro, scese Sua Santità, e vestiti abiti Pontificali, e Triregno, egli volle in Persona compiere quella sacra Funzione, in compagnia de' Cardinali. Volle di piú esercitare la sera nelle sue stanze la lavanda de piedi, atto d'umiliazione di cui die' Christo il primo esempio. Vi asisterono i quatro Cardinali, Monsignor Contessini, Monsignor Dini e Monsignor Garampi che fece da Diacono, e Monsignor Artz suffraganeo di Vienna, fece da Sudiacono. Vi furon presenti anche Cesare col Real Fratello Massimigliano. I dodeci vecchi di venerabile aspetto che furon scelti a tal onore furono regalati secondo il solito di dodeci zecchini ogn'uno da Sua Maestà Imperiale, e di due medaglie, una d'oro, l'altra d'argento da Sua Santità. Nel Venerdí Santo intervenne all'uffizio Divino celebrato da Monsignor Nunzio nella Chiesa de' Padri Agostiniani, ma vi si trasferí segretamente per i corridoi della Corte, insieme col Real Arciduca Massimigliano e per la stessa via se ne ritornò alle sue stanze. Non uscí in Publico che tre ore dopo mezzodí per fare a piedi la visita de Santi Sepolcri.

(66) In una cappelletta della chiesa dei Cappuccini a Vienna c'è il monumento a p. Marco d'Aviano. (Cfr. illustrazione su « Il Noncello », n. 29 (1969), p. 199).

Comparve in quel dí preceduto dai Ciambelani di Corte, da' suoi Prelati, da Monsignor Nunzio, e cortegiato dagli Eminentissimi Migazzi Arcivescovo, e Bathyani Primate d'Ungheria. Il Real Arciduca Massimigliano le stava a fianco. Prediletta fu da Sua Santità prima d'ogn'altra la Chiesa della nazione Italiana, e le piacque di ammettere al bacio del piede quegli Anziani: le altre visitate dal Santo Padre furon quelle de' Conventuali, de' Benedettini detti Scozzesi, de sette Cori Angelici sulla gran Piazza d'arme, di San Pietro su quella di Graben, e finalmente de' Padri Bernabiti di San Michiele, che visitò ritornando per il Kohimarkt verso la Corte. La solenità sola di un tal giorno in cui si commemora in ogni Paese Cattolico il mistero piú ineffabile della Christiana Religione, avrebbe bastato per attirare in Vienna la folla. Aggiuntavi poscia la presenza del Capo visibile della Chiesa, il concorso del Popolo fu infinito. La calca fu sí grande ch'ebbero che fare a contenerla due distaccamenti di cavalleria e fanteria. Avrebbe desiderato Sua Maestà Cesarea di accompagnare il Santo Padre in tali Sagre Funzioni, ma lo impedí una ostinata flusione d'occhi, che da qualche tempo lo molestava, e che in que' giorni alquanto piú l'aggravava. Una cavata di sangue lo solevò per altro sensibilmente. Il Sabbato fu veduto arrivare da Roma a Vienna il Conte Don Mario Falconieri Padre di Donna Costanza Onesti Sposa del Nipote di Sua Santità. In tal giorno, in cui restan sospese le Funzioni Ecclesiastiche, non uscí di Palazzo il Santo Padre. Fece bensí Publicare un Giubbileo di otto giorni per eccittare maggiormente la pietà de que' Fedeli nelle susseguenti Feste di Pasqua. Molti si lusingavano che il giorno di Pasqua, in cui si sapeva che nella Chiesa di San Stefano avrebbe Sua Santità celebrato Pontificalmente, Cesare volesse accompagnarlo, ma nol permissero i Medici, e la Funzione si dovette fare senza l'Augusta sua Presenza. Perciò il treno con cui vi si trasferí il Santo Padre fu men grandioso di quello che sarebbe statto certamente intervenendovi l'Imperial Maestà.

Nella carozza del Sommo Pontefice stavano ancho gli Eminentissimi Migazzi e Bathyani. Quatro Guardie Nobili Unghere e quatro Polacche lo scortavano. Lo seguitavano in altre carozze i suoi Prelati domestici, Monsignor Nunzio, e la Corte del Arcivescovo, e del Primate d'Ungheria. La Chiesa era già piena di Nobiltà cospicua. L'ingresso non era permesso che alle Persone piú qualificate, e munite del biglietto d'entrata. Il Reale Arciduca volle colle Dame usar la gentilezza di ceder loro l'ampia Tribuna di Corte, e passare nell'Arcivescovile. Giammai per simil motivo s'era radunata tanta cospicua Nobiltà e tanti illustri Personaggi in un Tempio. Il Sommo Pontifice Romano, quatro Cardinali e tutti i Vescovi dell'Austria e degli altri Stati ancora, ch'eran venuti in Vienna per onorare il Capo visibile della Chiesa. Monsignor Nunzio e tutti i Prelati domestici di Sua Santità vi furon pure assitenti. Il Principe d'Auersperg (67): Il Regnante di Schwarzenberg vollero servire al trono il Santo Padre tenendogli il bacil d'oro e lo sciugatoio nella quadruplicata lavanda delle mani. La maestà della sagra funzione impresse nel cuor di ogn'uno la piú profonda divo-

(67) Auersperg, conti, poi principi, aggregati nel 1696 al patriziato goriziano.

zione. Furon veduti molti Cavalieri e Dame versar lagrime di tenerezza e di consolazione, nel contemplare l'augusto apparato del Sommo Pontefice cui dava maggior risalto la sua singolare umiltà e quella sua compostezza grave, e divota che inspirava in lui la sublimità del Mistero che celebrava. Fu creduto che qualche cosa di piú che umano gli spirasse dal volto. Dopo la Messa recitò il Supremo Pastore un Omelia sul testo *Pax Vobis* e quelli che ne compresero il significato vi ammirarono una Divina eloquenza. Il Popolo ch'era statto escluso, e che non avrebbe potuto in verun modo capire in qualunque gran Tempio, fu consolato di vederlo passare per la gran Piazza d'armi, ed alla Loggia di quella Chiesa de' Sette Cori Angelici, dove vestito cogli abiti Pontificali, e col Triregno in Capo diede solenemente la Benedizione. Uno sparo del canone l'annunziò agli abitanti di Vienna dentro le linee, fin dove fu intenzione di Sua Santità, che si stendesse per tutti quelli che al rimbombar del canone s'inginocchiasero. Nel ritornare a Palazzo Sua Santità vide un Popolo innumerabile per tutte le strade. Quest'immensa moltitudine era composta oltre gli abitanti della Città e sobborghi da quelli del Circolo d'Austria, e dai forestieri Boemi, Moravi, Tedeschi e sopratutto Ungheri.

Un concorso sí prodigioso d'uomini agitati dalla curiosità la piú pressante non fu seguito da verun funesto accidente mercé l'esata disciplina delle truppe appostate in ogni angolo della Città, e mercé le sagge e provide ordinanze della polizia di Vienna, che può in ciò servir di modello alle altre Capitali. Non fu permesso in quel giorno l'andar in carozza, la salute del Popolo prevalendo nelle cure di Cesare ad ogn'altro riguardo. Vienna presentò in quel dí in ogni suo lato le piú vaghe e sorprendenti prospettive. Tutto era magnificenza e grandezza. I Disegnatori dell'Accademia ebbero ordine di formare sul fatto i dissegni delle piú appaganti vedute per tramandarle colle stampe di rame alla piú remota posterità.

La seconda Festa Sua Santità non fu veduta uscir di Palazzo; ma uscí poi la mattina seguente tre ore e mezza avanti il mezzodí, e celebrò Messa nella Chiesa de' Padri Domenicani, ricevendo dopo in Sagrestia al bacio del piede que' Religiosi. Molte Dame le baciaron la mano nel Refettorio. Da questa Chiesa uscendo per la porta Maggiore, passò a visitare la vicina che fu de' Gesuiti, e per ora de' Benedettini della Congregazione Spagnuola di Monserrat. Di là si fece condure per la Porta dell'Ungheria fuor di Città alle delizie Imperiali di Belvedere. Osservò con piacere in quel Castello l'Aulica Galleria delle pitture, e in attestato di suo aggradimento regalò di due medaglie d'oro quel Direttore. Volle altresí, passando smontar di carozza per entrare nel bel Tempio di San Carlo Borromeo prima di ritornare in Città, e di riposarsi in Palaggio.

Parecchi giorni di pioggia che sopravenne non permisero che il Santo Padre uscisse di Palazzo. Ebbero luogo frattanto le conferenze con Cesare, oggetto principale della sua venuta. Ma non tralasciò nello stesso tempo di mostrarsi ogni giorno al Publico per benedire la nuova gente che in Vienna ogni giorno giungevano da tutte le parti a tale oggetto, cui nulla sembrava d'ostacolo l'ostinata pioggia per raddunarsi, e restarvi allo scoperto sotto le finestre del Palazzo. Vedendo il Santo Padre là divozione e constanza di sí buon Popolo s'affacciò ogni giorno piú volte al balcone per benedirlo.

Venerdí ai cinque d'Aprile volle visitare la Biblioteca Imperiale, a cui passò per gli interni corridori del Palazzo, e vi ammirò il numero ed il preggio de rari manoscritti e libri eccelenti che vi si conservano. I Forestieri arrivavano tuttavia in Vienna da ogni parte: si calcolò che sessanta milla ve ne fossero la Domenica in Albis. In quel giorno singolarmente che era l'ultimo del Giubileo Publicato, volle Sua Santità ripetere la Benedizione dalle finestre fin sette volte. Il Lunedí passò per corridoi segreti nella Chiesa degli Agostiniani, fece orazione nella Casa di Loreto, Oratorio fabricato in mezzo a quel Tempio, si fece mostrare le urne in cui si conservano i cuori degli Augusti defunti dell'Austriaca Famiglia, e ai viventi implorò dal Cielo il Divino influsso d'una grazia efficace.

Ai nove si degnò di vedere l'Armeria Imperiale, Arsenal d'armi il piú copiosa dell'Universo. Quando vi giunse eravi gia il Real Arciduca, che si compiaque di mostrare, e spiegare al Santo Padre le cose piú osservabili. Passò poscia in Nunciatura, Palazzo che appartiene in proprietà alla Santa Sede Romana, e vi Benedisse tutta quella Famiglia.

Il giorno seguente nel sobborgo di Rossau a veder la Regia fabrica delle Porcellane. In tal incontro fece l'onore al Principe Arcivescovo di Praga, Primate della Boemia e a Monsignor Carlo Ezterhazy: Galantha Vescovo d'Erlaw in Ungheria di tenerli secco in carozza. Trovò alla porta della fabrica il Real Arciduca, e Sua Eccelenza Conte Francesco di Kollowrath-Noworadsky, Presidente della Regia Camera delle Finanze, e dell'Ufficio Montanistico, che n'è l'Ispettore. Fece il Santo Padre delle giudiziose osservazioni su quanto interressava maggiormente il suo raffinato discernimento. Volle veder tutto: la Camera de modelli, il magazzino delle matrici, la stanza dei Dipintori, e fin le Fornaci. In ogni luogo l'accompagnò il Real Arciduca. Visitò poi in tal occasione la Chiesa de' Padri Serviti, e la Capella di San Pellegrino celebre per la fama de' miracoli fra que' Popoli, e ammise nel reffetorio al bacio del piede quella Religiosa Famiglia. La deliziosa villa del Principe di Liectenstein e il suo bel Palazzo ancor piú magnificamente addobbato e superbamente fornito per le Feste, che l'Ambasciator di Francia doveva darvi per la nascita del Real Delfino, merito l'attenzione di Sua Santità.

La giornata di Giovedí fu destinata a visitare il grand'Ospitale degli Orfani: stabilimento che fa onore alla saggezza di Cesare, e che dovrebbe eccitare l'emulazione e l'esempio d'ogni altra Nazione. Il Santo Padre prese secco in carozza il regnante Vescovo di Frisinga. Il Real Arciduca l'aveva preceduto e lo ricevette alla porta insieme con Monsignor Barhemer Direttore del Luogo. Non potè nascondervi Sua Santità l'interna sua compiacenza e ammirazione nel vedere que' Fanciuletti maneggiar l'armi con tanta agilità, e aggiustetezza. Aggradí assaissimo l'esercizio che fecero a fuoco vivo, e il finto assalto d'una Fortezza nelle forme munita di Bastioni, e cinta di fosse. Passato ne' luoghi interni lodò il metodo di vivere, e di educare stabilito in quella Casa dove i doveri della Cattolica Religione hanno luogo prima d'ogni altro esercizio, occupazione, o studio.

Il Venerdí susseguente non volle ommettere di visitare il Real Coleggio Teresiano, prevenuto dal cocchio dell'Arciduca Massimigliano, e ammise colà al bacio del piede i maestri, e tutti quei Giovani Cavalieri. Sabbato vide le Regie Scuderie accompagnato al solito dal Arciduca, e servito dal

Cavalerizzo Maggiore Conte di Dietrichstein. Di là fu condotto alla Real Villeggiatura di Schombrinn o sia Belfonte. Dopo aver girato in carozza quel vasto Giardino andò a vedere gli appartamenti di quel Castello. Molte Dame che vi si erano già radunate furono ammesse al bacio del Piede, e un numero sorprendente di Contadini concorsi dai circonvicini villaggi ricevettero la Pontificia Benedizione.

Domenica dopo mezzodí si sparse in tutta la Città una gioia universale allorché fu veduto il Monarca, e il Sommo Pontefice passare per le strade in cocchio prazioso. Erano molti giorni che non si mostrava in Publico, e quantunque si sapesse che la sera precedente era stato al Teatro per veder sulla scena la Bernasconi che rappresentava la Contadina in Corte, dove Sua Maestà aveva ricevuti gli evviva da tutti gli astanti, il desiderio di riveder in salute l'Augusto Sovrano trasse un Popolo immenso sulla strada dal Imperial Palazzo fino ad Angarten, nel sobborgo Leopoldstadt. Questa schiera di Popolo accompagnò Cesare colle acclamazioni in ogni luogo. La gente non era meno numerosa ad Angarten, benché Sua Santità avesse già prima d'uscire data la Benedizione a molte migliaia di Persone. Il giorno era perfettamente sereno. Il Sole aveva finalmente dissipati i vapori delle nebbie, e delle pioggie precedenti, e sembrava quasi che più splendore dell'usato tramandasse all'apparir di Cesare e del Successore di Pietro insieme uniti. Passarono gli Augusti Personaggi nel Pratter Bosco delizioso, e s'inoltrarono nel fondo di quell'Isola per osservare il Real Casino di piacere che vi si è fatto fabricar di recente con magnificenza degna di Giuseppe II. La moltitudine del Popolo era cresciuta frattanto fuor di misura, e il Cocchio Imperiale e a lenta marcia ripassò nel suo ritorno fra due schiere immense di gente. Una specie di cuccagna data al Popolo dall'Ambasciator di Francia in tal giornata aveva contribuito anch'essa a si prodigioso concorso.

Lunedí Sua Santità osservo la celebre Galleria di Pitture del Principe Liechtestein e il dí seguente l'Accademia del Genio e la Villa del Principe Kaunitz, primo Ministro della Monarchia Austriaca (68). Cesare l'aveva

(68) Kaunitz-Rietberg Wenzel Anton, conte e poi principe (n. Vienna 1711, m. ivi 1794). Entrato al servizio dell'imperatore nel 1735, come consigliere aulico, passò quindi nella diplomazia. Ambasciatore a Torino (1742-1744), ministro presso la luogotenente dei Paesi Bassi austriaci (1744-1746), rappresentò Maria Teresa al Congresso di Aquisgrana (1748-49). Fautore della sostituzione dell'alleanza francese all'altra, tradizionale con le potenze marittime, non ebbe all'inizio il consenso di Maria Teresa. Poi (1750-53), preparò abilmente il terreno per un ravvicinamento politico tra i due paesi. Cancelliere di Stato (1753) divenne l'arbitro della politica estera austriaca coronando il suo disegno (1756-1757) per il rovesciamento delle alleanze. Mediante l'accordo con la Francia Kaunitz, aveva sperato di poter ritogliere la Slesia a Federico II di Prussia, ma l'esito della guerra dei sette anni non corrispose alle sue aspettative. Tipico rappresentante dell'uomo di stato dell'epoca dell'assolutismo illuminato, Kaunitz provvide a riformare sostanzialmente anche l'ordinamento interno dello stato, con l'intento di rafforzare in ogni modo la capacità economica e finanziaria presupposto di una salda struttura politica. Diresse la politica estera per quasi quarant'anni, fino al 1792. Rimase sempre fedele al suo programma di costante avversione alla potenza prussiana considerando obbiettivo principale della sua attività la conservazione del predominio austriaco in Germania. Non contrastò l'espansione prussiana quando questa non si risolveva anche in diretto danno per l'Austria e perciò aderí alla prima spartizione

prevenuta in quel luogo ed ebbe il piacere di accompagnare Sua Santità nelle osservazioni che fece sopra tutto nella scelta Libreria di Sua Altezza.

Sua Santità aveva seco recato da Roma due Capelli Cardinalizij destinati per gli Eminentissimi Firmian Vescovo e Principe di Passavia, creato Cardinale nel 1763 e per l'Eminentissimo Batthyani, Primate dell'Ungheria, che aveva ricevuta la Berretta nel 1778. La Funzione di ricevere il Capello ebbe luogo Venerdí mattina, e fu fatto con tutte le formalità praticate in Roma se non che vi assisterono due soli Cardinali. Migazzi ed Herzan e i Prelati invece del Concistoro. Questa ceremonia fu fatta nella maggior Sala del Palazzo Imperiale, alla presenza di Sua Maestà, del Arciduca Massimiliano, dei Ministri e Cavalieri ivi concorsi per osservare i riti. In fine il Santo Padre pronunciò un discorso breve, ma degno d'esser rifferito. « Pria che, disse egli, noi ponghian fine a questa funzione di Concistoro, tacer non vogliamo quanto giova pur che si sappia. Grato per verità a noi fu il vedere L'Imperial Maestà, di cui femmo sempre gran caso e l'abbraciare la stessa Persona di Cesare. Abbiam piú volte conferito, come l'uffizio nostro esigeva con lui, e abbiamo in esso ammirato somma gentilezza, per cui amorevolmente ci accolse nell'Augusta sua abitazione e ci trattò ogni giorno liberalmente; non che divozion singolare verso Dio, penetrazion d'intelletto e somma cura nel trattar gli affari. Né minor consolazione sollevossi nell'animo nostro per la pietà e religione che abbiam conosciuto scevra e perfetta conservarsi in splendita Città e in tutti i Popoli che ci vennero incontro per tutto il viaggio, ond'è che non solamente non tralascierem mai di lodarla, ma saran continue le nostre Orazioni e Preci per la sua conservazione. Anzi fervidamente imploriamo da Dio Ottimo Massimo che non abbandona chi a lui ricorre, acciò voglia confermarli nel Santo loro proposito e faccia cadere su di essi la Celeste rugiada delle sue Benedizioni ».

Terminato sí interessante discorso fu cantato il *Te Deum* nella Cappella Maggiore di Corte e di là Sua Santità ritornò alle proprie stanze.

I Cappelli Cardinalizi coperti sopra un gran bacile d'argento, portato da un servo Pontificio, che a piedi precedeva una carrozza con entro il Maggior Auditore Conte Caleggi, e l'Abbatte Spagna, accompagnati da due livree di Sua Santità con torcie, furono portati alle rispettive abitazioni de due Candidati.

La munificenza di Cesare volle che la Famiglia Pontificia partisse dalla sua Capitale ben regalata. Ogn'uno a proporzione del rango ricevette da Sua Maestà un dono proporzionato e prezioso. Alla gente di servizio profusse grosse medaglie d'oro e buona somma di zecchini.

Si era già sparsa voce in Vienna che Sua Santità partirebbe il dí 22 Aprile. Questa voce si verificò appunto in tal giorno di buon mattino.

---

della Polonia, che nel 1772 procurò all'Austria la sovranità sulla Galizia e sulla Lodomiria, ma si oppose all'accordo di Pillnitz (1791) con la Prussia contro la Francia rivoluzionaria. Si dimise (1792) perché considerava inaccettabile l'acquisto della Baviera che avrebbe comportato non solo la cessione dei Paesi Bassi austriaci a Carlo Teodoro, ma anche un aumento di potenza della Prussia e della Russia rispettivamente in Polonia e in Ucraina. Uomo di alta cultura, amante delle arti, collezionista avveduto, durante il regno di Giuseppe II dette organizzazione scientifica alle raccolte imperiali e le aprí al pubblico riunendole nel Palazzo del Belvedere superiore.

Cesare lo volle accompagnare per cinque miglia sino a Mariabrinn, seguito in altra carozza dal Arciduca Massimiliano, e tutto il seguito di viaggio. Arrivati all'Oratorio tutti smontarono, ed entrativi orarono avanti l'Altare di quel venerabile luogo. Il momento in cui Sua Santità prese congedo da Cesare fu commovente. Le meliflue parole del Santo Padre profondamente penetrarono nel cuor sensibile di Giuseppe II, e vi eccitarono i piú vivi sentimenti di Christiana figlial divozione ed affetto verso un Ospite si grande, insieme, e si caro. Scordossi di quel momento l'Imperial sua Dignità per dar luogo ai religiosi movimenti dell'animo suo. Voleva anche piegarsi per ricevere l'ultima Pontificia Benedizione, ma lo sostenne fra le sue braccia il Santo Padre, implorando sopra di lui dal Cielo ogni felicità e consolazione. Partí Pio VI e seco recò il cuor di Cesare e di Vienna, dove avea lasciati non equivoci segni del suo Paterno affetto e della sovrana sua liberalità. Una lapide eretta nel luogo degli amplessi de' due primi Personaggi dell'universo eternerà la memoria di sí fortunato avvenimento. Cesare ordinò sul fatto al Padre Abbatte che si registrasse negli Annali dell'Archivio di quel Monastero un'epoca sí memorabile.

La notte Sua Santità si fermò ne' reali appartamenti del Castello di Molk, dove fu ricevuto dal Cardinal Arcivescovo Migazzi e dal Prelato di quel celebre Convento. Proseguí poscia il suo cammino verso la Baviera seco conducendo Monsignor Garampi. La notte susseguente si fermò nel Convento di San Floriano. Il suo arrivo in Linz, seconda capitale dell'Austria, che fu il Mercoledí 24 di Aprile fu solenizzato in modo singolare. Erano state collocate sulla Torre delle trombe e de' timpani, in mezzo al suono de' quali e delle campane di tutta la Città, vi entrò il Pontefice, fra le schiere del Popolo e di parecchi reggimenti di fanteria sull'armi. Smontò al Palazzo di Città dove fu ricevuto dal Eminentissimo Firmian, Principe e Vescovo di Passavia che l'aveva prevenuto. Sua Santità benedisse il Popolo stando sotto magnifico baldacchino e ammise Dame e Cavalieri al bacio del piede prima di partire, volendo passar la notte a Ried. Arrivò a' confini della Baviera il dí 25 Aprile e vi fu ricevuto dal Gran Ciambelano e da un altro distinto Cavaliere, destinati da Sua Altezza Elettorale a complimentare in suo nome il Santo Padre e di accompagnarlo in Città. Arrivato ad Altvetting vi trovò Sua Altezza il Principe Vescovo di Salisburgo e il Principe di Birkenfeld nipote dell'Elettore che lo complimentarono. Il giorno dietro si avvanzò verso Monaco. Era ancor quattro leghe lontano da quella Città quando incontrò in Hag la carozza ed il seguito di Sua Altezza Elettorale in cui passò invitato da quel Sovrano. L'Elettore volle sedere solo dalla parte de' cavalli.

Benché la pioggia cadesse dirotamente il Popolo non men folto che a Vienna, attendeva già da gran tempo l'arrivo del Papa. Egli non giunse che verso la sera in Città, ch'era tutta in uno straordinario movimento per la sua venuta e per fargli accoglienza corispondente alla dignità Pontificia. La Nobiltà era tutta radunata alla Corte quando vi giunsero il Santo Padre e l'Elettore, e poco dopo vi giunse il Serenissimo Elettore di Treviri. Non risparmiò Sua Altezza Elettorale cosa veruna che potesse dar prova della figliale sua venerazione per Sovrano Pontefice. L'alloggio e i trattamenti fur(ono) sommamente magnifici. Cinque giorni soli si fermò Sua Santità nella Capitale di Baviera. Il dí 29 Aprile da un'alta

Loggia alzata nella Piazza maggiore diede al Popolo la Benedizione.

Lasciato Monaco Sua Santità s'incamminò verso Augusta, dove giunse il giorno 3 di Maggio. Per farle corteggio vi erano già radunate molte Persone di distinzione, il Serenissimo Elettor di Treviri Vescovo della Città, i Principi Vescovi di Vizburgo, di Eichstad e di Costanza, l'Abbate di Kempten e il Duca Regnante di Wirtemberg. Alla testa di questa copiosa comitiva e di tutto il Clero Sua Altezza Elletorale incontrò il Sommo Pontefice alla fabrica di Schulis e nella sua carozza l'introdusse in Città. La pompa era di Sagro Trionfo. Il Clero regolare e secolare precedevano Procesionalmente la carozza de due Principi Ecclesiastici, i loro canti, il suono delle campagne, il rimbombo dell'artiglieria, formavano un misto di divozione e di grandezza che imponeva. Seguivan la carozza i Magistrati Cattolici della Città e terminava la Processione con due corpi di Cavalleria in grand'uniforme e di milizia urbana che la precedevano e la chiudevano. Veniva dietro un Popolo immenso. Smontò il Santo Padre al Duomo ove si cantò il *Te Deum*. Permise il bacio della mano il dí 4 di Maggio stando nella gran Sala Publica. Furono i primi i Rappresentanti della Città, che alla foggia del Paese fecero il più onorevole omaggio a Sua Santità regalandola di vino, di pesce e di biade. Il dí 5 Festa di San Pio Quinto il Sommo Pontefice fu asistente alla Messa celebrata Pontificalmente dal Serenissimo Vescovo Principe Elettore di Treviri (69). La susseguente mattina si rimise in viaggio il Santo Padre verso il Dominio Veneto e arrivò la sera a pernottare in Fuessen, piciola città soggetta al Vescovo d'Augusta e cinquanta miglia distante da quella Capitale. Di là con celere marcia proseguí pel Tirolo il suo viaggio versa Verona. Giunto ai confini Austriaci un altra volta vi fu ricevuto da Sua Eccelenza Gundacaro di Staremberg incaricato da Cesare di accompagnare Sua Santità sino ai Veneti confini.

Arrivato in Inspruch Capitale del Tirolo visitò l'Arciduchessa Elisabetta che risiede in quella Città. Pernottò in Bressanone, o Brixen, dove fu ricevuto con magnifico apparato da quel Vescovo e dai Corpi della Città. Ivi esercitò le solite Sacre Funzioni prima di partire verso Roveredo dove voleva passar la notte.

---

(69) Premesso che all'inizio dell'interregno tedesco (1256-1273), apertosi con l'estinzione della Casa dei Babenberg (1246) e successivamente di quella Sveva o degli Hohenstaufen (1254), *sette principi* dell'Impero, laici ed ecclesiastici, ossia gli arcivescovi di Magonza, di Colonia e di Treviri, il re di Boemia, il conte Palatino del Reno, il duca di Sassonia e il margravio di Brandeburgo si arrogarono il diritto esclusivo di eleggere a Francoforte sul Meno, il re di Germania, al principio dell'evo moderno la Germania comprendeva 216 Stati, gelosi uno dell'altro e *quasi indipendenti* dall'imperatore, che doveva rispettare la sovranità territoriale e convocarli nelle *Diete dell'Impero* per decidere insieme con loro intorno alla legislazione, agli affari finanziari, militari e alle relazioni con l'estero. Si comprende che la forza dell'imperatore (che dal tempo di Alberto II (1438-39) e del suo successore Federico III (1440-1493) — salvo la parentesi della napoleonica Confederazione Germanica (1806) — fino al 1866, poggiava sui suoi *Stati Ereditari*. I centosedici Stati della Germania erano retti da ecclesiastici (6 arcivescovadi, 37 vescovadi, 70 abbazie imperiali e tre territori appartenenti a ordini cavallereschi), cento da laici (quattro principi elettori, sei duchi, trenta conti e sessanta città immediate). Proclamatosi Napoleone I imperatore dei Francesi, l'imperatore Francesco II d'Asburgo-Lorena, *rinunciò alla dignità di imperatore tedesco-romano,* avendo già dal 1804 assunto il titolo di Francesco I imperatore ereditario dell'Austria.

Passò per Bolzano e per Trento: ivi si fermò poche ore visitando il Castello, il Duomo e la Chiesa di Santa Maria Maggiore, celebrata e rispettabile per l'ultimo Sacro Concilio Eucomenico (70) che vi si tenne. In quel breve spazio di tempo il Principe Vescovo e la Città diedero al Santo Padre tutti que' contrasegni di venerazione che aveva ricevuti nelle altre maggiori Città del Tirolo e degli Stati Austriaci.

Ai 10 arrivo in Roveredo picciola Città del Principato di Trento vicina alla Veneta frontiera verso l'Alpi Retiche. La sicurezza di dover ivi passar la notte il Sommo Pontefice vi aveva radunato circa trenta mila Persone calate in Città dalle Valli vicine. Eran ventidue ore quando vi giunse il Santo Padre col seguito di Monsignor Nunzio, de' suoi Prelati e colla compagnia del Conte di Starremberg. Il Clero regolare gli fu incontro nella strada nominata il corso nuovo. Smontò al Palazzo del Signor Barone Orazio Pizzini (71) superbamente addobatto per servigli d'alloggio. Ivi lo stava attendendo il Clero Secolare, il Magistrato e la Nob ltà. Riposò alquanto Sua Santità prima di affaciarsi alle finestre e Benedire il Popolo.

(*continua*)

---

(70) Il concilio ecumenico di Trento va considerato uno dei fondamentali per la restaurazione cattolica. Si propose dapprima la conciliazione con i protestanti e finí col rifare e precisare la dottrina cattolica sui punti piú controversi. Nei riguardi del protestantesimo il concilio tridentino negò la salvezza *per la sola fede*, la limitazione della materia di fede *alle sole sacre scritture*, il *libero esame* e il *disconoscimento dell'autorità papale*.

Per quanto riguarda la restaurazione cattolica (questo concilio viene erroneamente indicato come concilio della controriforma), confermò la suprema autorità del papa, il dovere della S. Comunione, il culto della Vergine e dei Santi, il matrimonio uno e indissolvibile, compilò il catechismo romano eseguí un complesso di riforme ecclesiastiche disciplinando l'azione del clero, stabilí l'istituzione dei seminari diocesani, ridusse la fiscalizzazione delle chiese, ecc. ecc. Fra i grandi oratori S. Carlo Borromeo arcivescovo di Milano, S. Gregorio Barbarigo vescovo di Padova.

Il concilio si svolse in varie fasi: 13 dicembre 1545 a Trento, poi nel 1547 a Bologna fu riconvocato da Giulio III nuovamente a Trento (1551-1553), fu ripreso nel 1563 e si concluse infine, dopo diciotto anni, nel dicembre 1563 con Pio IV.

Il concilio ecumenico Vaticano I (1869-1870), ribadendo l'autorità ecclesiastica del pontefice, stabiliva esser *dogma rivelato da Dio*, che il Romano Pontefice, quando parla *ex cathedra*, cioè quando nella sua funzione di Pastore e Maestro di tutti i cristiani, in virtú della Sua suprema autorità apostolica definisce una dottrina riguardante la Fede e i costumi dev'essere abbracciata da tutta la Chiesa, grazie all'assistenza divina che Gli è stata promessa nella persona di S. Pietro e gode di quell'*infallibilità* di cui il Redentore divino volle fosse dotata la Sua Chiesa tutte le volte che dev'essere definita una dottrina concernente la *Fede* e i *costumi*: perciò tali definizioni del Romano Pontefice, di per se stesse *e non per consenso della Chiesa* sono *indeformabili* (18 luglio 1870).

(71) Famiglia trentina, ora residente a Brescia, riconfermata con D. M. 30 dicembre 1925 nel titolo di barone S.R.I. (mf) col predicato di Thürberg (mf). Iscritta nel Libro d'Oro col nome originario del villaggio a cui si riferisce, cioè Pizzini delle Porte e poi con l'aggiunta del cognome Piomarta. Arma: d'argento all'aquila coronata ed armata d'oro, tenente con gli artigli due garofani di giardino di rosso, gambuti e fogliati di verde e caricata in cuore di una cometa d'oro, posta in palo. Lo stemma è sorretto da due leopardi al naturale, controrampanti e con due cimieri su elmi torneari, a destra l'aquila di nero, rivoltata e coronata, a sinistra il leone di rosso, abbracciante la cometa d'oro, con la coda biforcuta.